alere

Con tutto il cuore

NR. 3 MAGGIO-GIUGNO 2019 I RIVISTA DEL SEMINARIO VESCOVILE DI BERGAMO
Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "Poste Italiane s.p.a. Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)"

sommario

3	Editoriale
4	Con tutto il cuore
6	Non si vede bene che con il cuore
8	Gratitudine infinita
10	Tu, Signore, sei la gemma preziosa!
12	I doni della povertà
13	Con Gesù che indica la direzione
14	Nel segno dell'amicizia
15	Scambio di ospitalità
16	Allontanarsi, fermarsi, accorgersi e tornare.
18	Basta guerre... facciamo la pace!
19	A servizio dell'Eucaristia e della Parola
20	Desiderio del Signore
21	La Catechesi oggi
22	Tradizioni sportive in Seminario
23	Liberi, grati e significativi
24	Distanze e vicinanze
25	Respirando stima
26	Dio a modo mio
28	Preghiamo per le vocazioni sacerdotali
30	Anniversari di ordinazione sacerdotale

ANNO LXVI MAGGIO-GIUGNO 3/2019

ALERE - Bimestrale del Seminario Diocesano di Bergamo
Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50
Responsabile | Don Gustavo Bergamelli
Direttore | Don Manuel Belli
Redazione | Don Manuel Belli, Don Ugo Patti, Don Carlo Nava, Enrico Molteni, Giovanni Milesi, Mario Carrara
Direzione e Amministrazione | Opera S. Gregorio Barbarigo del Seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@Seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247
Contributo associativo | ordinario € 17,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00
Fotolito e fotocomposizione | Gierre srl - 24126 Bergamo
Stampa | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo
Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)
Finito di stampare nel mese di giugno 2019
COPERTINA: Vetrata della cappella dell'oratorio di Stezzano

www.Seminariobergamo.it

editori alere

"Con tutto il cuore": è questa la frase del libro del Deuteronomio che don Glauco, ordinato sacerdote il 25 maggio scorso, ha scelto per dire la sua gioia e la sua gratitudine. Gioia e gratitudine che sono di tutta la Comunità del Seminario: in fondo il Seminario esiste per accompagnare coloro che il Signore sceglie come sacerdoti, ed è sempre una storia bella da raccontare quella di un giovane che, dopo il cammino del discernimento, accetta la sfida di provare a mettersi a disposizione del Regno di Dio "con tutto il cuore" nella forma del ministero sacerdotale.

Come ormai tradizione, il numero di maggio/giugno raccoglie anche alcune testimonianze di sacerdoti che vivono un anniversario significativo della loro ordinazione. L'accostamento tra le primizie del ministero e la gratitudine per il sacerdozio quotidianamente vissuto è particolarmente suggestivo. "Con tutto il cuore" significa concretamente "con tutti i giorni della vita". E i preti che ci parleranno del loro anniversario ci testimoniano che, fondandosi sulla fedeltà di Dio, è possibile rispondere con la nostra fedeltà alla sua chiamata.

"Con tutto il cuore": non è forse questo il contorno della gioia? Se interroghiamo un istante i nostri desideri più profondi, non siamo forse in cerca di totalità, di qualcuno che ami tutto il nostro essere (compresi i pezzi più malati e difficili), e qualcuno a cui consegnare tutta la nostra esistenza? Il salmista dice: «La tua grazia vale più della vita». La nostra vita è davvero salva e felice quando scopre qualcosa che vale più della vita stessa. È il segreto del mercante di perle preziose, che trovata una perla di grande valore, pieno di gioia, vende tutto per averla. È il segreto del contadino che trova un tesoro nel campo e, pieno di gioia, vende tutto per acquistarlo. Il Seminario esiste per continuare a ricordare che la forma del ministero sacerdotale è un modo bello per dire al Signore che la sua grazia vale più della vita e per servirlo con tutto il cuore.

Siamo grati a don Glauco e ai preti che in questo numero condividono con noi il loro giubilo. Molte pagine di questo numero saranno dedicate a loro. Racconteremo anche delle tappe che avvicinano al ministero dei giovani di teologia: l'istituzione dei Lettori e degli Accoliti e l'Ammissione ai candidati all'Ordine. La consacrazione definitiva nel ministero non è improvvisazione, ma è costruzione di una bella storia di amore per il Signore e di graduale servizio alla Chiesa. Non mancheremo di dedicare alcune pagine per raccontare anche i momenti salienti della vita culturale, sportiva, formativa e ricreativa del Seminario: la bellezza del cammino educativo proposto risiede proprio nella sua totalità.

don Manuel

Don Glauco con il Vescovo e don Davide

Con tutto il cuore (Dt 6,5)

Don Glauco alla viglia dell'Ordinazione

La redazione di questo articolo pone simbolicamente termine all'esperienza da seminarista. Fa parte di quell'insieme di atti simbolici che segnalano la fine del cammino di Seminario. Volendo sinteticamente racchiudere in poche parole l'itinerario che mi son sentito chiamato a compiere in questi anni ho preso in prestito il celebre passaggio dello ***Shemà Israel***, dove si delineano i confini entro cui il credente è chiamato spingere il suo atto di fede: "***con tutto il cuore"***.

Rimanendo nel perimetro delle considerazioni personali, intravedo in quelle parole la chiamata al "di più" d'amore a cui il Signore chiama ciascuno. Il discernimento vocazionale che il Seminario mi ha dato la grazia di vivere in questi 10 anni di cammino è passato attraverso varie "conversioni", vari cambiamenti nel modo di vedere Dio e la chiamata che rivolge, perché potessi dirigermi liberamente verso quel "di più".

Ricordo volentieri la provocazione di don Silvano Ghilardi, che mise in crisi la mia vocazione che costruivo perlopiù su un altruistico "divento prete per voler bene agli altri". Il Signore, infatti, non mi chiamava perché avesse bisogno di un volenteroso servitore. Mi ha chiamato in seminario e alla vocazione presbiterale "per il mio bene". È in questa via che si realizza quel "di più" d'amore a cui sono chiamato.

Una chiamata al ***magis*** che esige l'attuazione di sé in una scelta, che lascia pertanto fuori tante cose belle. Tuttavia il "fuoco" della vita sta lì. È nel nome nuovo che il Signore mi ha assegnato, e che solo io conosco nella sua integrità.

"Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla qua-

Don Glauco nel giorno della sua prima comunione

Don Glauco e la sua famiglia

le sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve" (Ap 2,17)
Questo versetto l'ho incontrato nell'ufficio di letture di stamattina, e lo ripropongo volentieri perché è stupendamente evocativo per questo discorso. È in quella "pietruzza bianca" che il Signore mi ha consegnato che trovo la gioia di dire "Sì" alla chiamata ad essere prete. Sta lì la mia "vocazione personale", che per me assurge l'eco di una promessa…sei figlio, per sempre.
La manna nascosta, la pietruzza bianca, il Signore te la consegna nella misura in cui lo "lasci fare". Proprio così. Quando accogli la chiamata a lasciar soffiare il Suo Spirito proprio nelle zone più ombrose della vita. In quegli abissi si riceve una grazia unica, che solo il Signore può donarti: la grazia di stare davanti alle proprie brutture, ai propri peccati, per ricevere la possibilità di non soccombere, perché lui ti dice con enorme tenerezza: "Io ti amo". Portare a tutti questa promessa, è la vocazione a cui sto dicendo sì con l'ordinazione.
La liturgia, la Scrittura e l'apostolato che la Chiesa custodisce costituiscono un tesoro preziosissimo, in mano a uomini fallibili. La cosa bella, straordinaria, potentissima, è che il Signore si dona proprio così, in quel "tutto lì" di un pane spezzato e di un vino versato. Spero e prego che il Signore mi dia la grazia di essere un uomo, certamente fallibile, ma che nell'esercizio del ministero non oscuri o ostacoli la potenza ri-creatrice che i suoi gesti e le sue parole sono capaci di realizzare, sempre grato e mai dimentico di quanto il Signore è stato in grado di operare in me.

Ad un campo scuola con la Parrocchia di Stezzano

Don Glauco e don Gustavo

Non si vede bene che con il cuore

Saluto del Rettore a don Glauco

Carissimo don Glauco, sono passate poche ore dalla tua ordinazione sacerdotale e le emozioni sono ancora stampate sui volti di ciascuno. Vescovo, genitori, familiari, preti, amici, seminario, parrocchie… tutti stretti attorno a te per pregare e condividere la bellezza di una vocazione che si apre alla continua novità.
Il Signore fa sempre grandi cose e le farà anche attraverso la semplicità, la spontaneità, la profondità, la sincerità e la fede del tuo "sì, con l'aiuto di Dio lo voglio".

Il Rettore impone le mani

La precessione verso la cattedrale tra i compagni di Teologia

Al Signore non importa come sai fare, stai tranquillo: il mestiere lo si impara giorno dopo giorno e hai tutta una vita davanti, ma al Signore importa come vuoi stare davanti a Lui e con Lui davanti ai fratelli che incontrerai. Il Signore infatti guarda il cuore, le intenzioni, la verità di ciascuno.
Nel famosissimo capitolo 21 del Piccolo Principe, Saint-Exupéry fa dire alla volpe un segreto mentre saluta l'amico incontrato sulla terra: «È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Parole che Il Piccolo Principe ripeté dentro di sé per ricordarselo. Carissimo don Glauco, ti auguro di continuare ad alimentare il tuo cuore, a riempirlo della gratuità di quell'amore col quale Dio ti ama e a unire nel suo amore, quello che ogni giorno saprai donare e ricevere dai tanti fratelli che Lui metterà nel cammino. Buon viaggio e buon ministero.

Don Gustavo

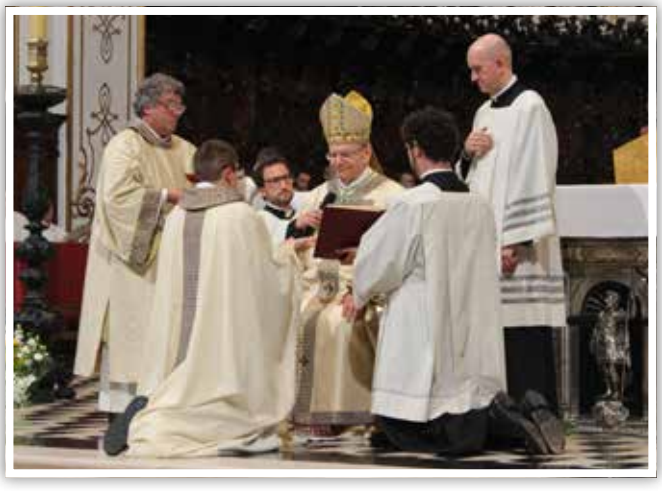
In pellegrinaggio in Terra Santa

L'imposizione delle mani

Gratitudine infinita

L'ordinazione di don Glauco

"Quando incontri il Signore sperimenti la grazia incredibile che puoi sentirti a casa ovunque perché Lui c'è. Sono infinitamente grato al Signore che mi ha concesso di sentire e vivere il Seminario come la "mia" casa. La lascio senza rimpianti, rifarei tutto dalla A alla Z (tranne le resistenze che ho interposto). Non nego che nel cuore c'è spazio anche per un po' di dolore, per la consapevolezza di andarsene da un luogo che custodisce simbolicamente i passaggi più importanti e decisivi della mia vita. Tanti affetti, tante sfide, tante regressioni… che mi hanno permesso di amare di più il Signore e i fratelli (e più ancora di sentirmi amato)."



Sono queste alcune delle parole che don Glauco ha usato per salutare la comunità del Seminario il 13 maggio, a 12 giorni dalla sua ordinazione presbiterale.

L'ordinazione di don Glauco è avvenuta il 25 maggio.

La giornata piovosa non ha però spento la gioia dell'intensa partecipazione. Molte persone si sono strette attorno all'ordinando, tra cui la sua famiglia, la

La preghiera per don Glauco

sua comunità di Stezzano, la comunità di Città Alta che ha servito in questi anni, la comunità di Grumello (dove ha prestato servizio nei primi anni di Teologia), i ragazzi del Liceo che ha accompagnato come prefetto e diverse persone della realtà della Casa del Giovane (dove ha vissuto un'esperienza di servizio). Il Vescovo ha incentrato la sua riflessione sul tema della missione; il presbiterato è un dono non fine a se stesso, ma di servizio alla Chiesa e che inaugura la missione in essa.

Mario Pezzotta, Quarta teologia

Messa di saluto alla comunità del Seminario

La Comunità con le famiglie

Tu, Signore, sei la gemma preziosa!

Professione di fede nelle Medie

Noi ragazzi di Terza media del Seminario sabato 18 maggio abbiamo professato la nostra fede davanti alla Comunità e ai nostri parenti e amici. La Messa della professione di fede, presieduta da don Gustavo, ha visto la partecipazione anche di alcuni sacerdoti provenienti dai nostri paesi. Fare la professione di fede significa dire il nostro sì al Signore, professare che lui è il Figlio di Dio. Bisogna dire che è da tanto che ci preparavamo a questo momento. Negli ultimi mesi abbiamo vissuto la cosiddetta "operazione sintonia", ovvero degli incontri in cui ci confrontavamo anche con i nostri genitori sulla fede. Al termine della celebrazione i nostri genitori ci hanno fatto diverse sorprese. Anzitutto abbiamo cenato tutti insieme in comunità e poi abbiamo fatto dei giochi fantastici. Addirittura alcuni genitori hanno allestito in sicurezza un impianto di discesa su corda lungo la tromba delle scale della comunità e noi di terza imbragati scendevamo dal dormitorio al piano terra. Questo giorno è stato memorabile.

Santo Belometti, Terza media

Proponiamo qui sotto due delle personali professioni di fede che i ragazzi di Terza media hanno letto durante la celebrazione.

Signore, sono qui davanti a tutti per dire e per gridare con tutta la mia voce che io credo in te. Sono qui per rinnovare il mio sì che ho detto il giorno della Cresima. Leggendo il Vangelo ho scoperto che è ricco di professioni di fede. Ci sono, Signore, professioni come quella pronunciata dal Centurione sotto la croce, che disse: "Davvero costui era Figlio di Dio", o come quella di Giovanni che disse "È il Signore!". Io però voglio essere come Pietro, lui era un vero testone, faceva di testa sua e faticava a credere che una persona così semplice come Gesù potesse essere il Messia, il Salvatore. Signore, io vo-

glio conoscerti fino in fondo. Tu, Signore, sei quella gemma preziosa che mi porto dentro. Sei quella luce che mi guida nel buio. Sei quella persona che mi rialza quando cado. Sei quel sentiero sicuro e senza inciampi. Sei quella fascia che mi guarisce dalle ferite. Tu, Signore, sei tutto questo e ben altro. Io Filippo scelgo te come mia perla preziosa e come albero maestro della mia vita.

Filippo Gargantini

Io ho una grande passione per la cucina e in questi anni il Seminario per me è stato proprio come una cucina. Quando si entra in una cucina si sentono dei profumi e in Seminario questo profumo è l'allegria. Usando la fantasia potrei dire che le ordinazioni dei clienti sono stati per me il mio dovere. Gli ingredienti sono stati i miei amici che mi hanno aiutato. In una cucina anche il forno, i fornelli e le padelle sono indispensabili: essi sono i don e i prefetti che mi hanno indicato la strada giusta. Infine il componente più importante sei tu, Gesù. Tu sei il mio capo-cucina, sei quello che dà gli ordini, che mi perdoni se sbaglio e mi dai una marcia in più. Sei quello che dà coordinazione e armonia a tutto il mio cuore. Io Antonio con il grembiule dell'Ultima Cena sono qui a gridare la mia fede in te.

Antonio Paola

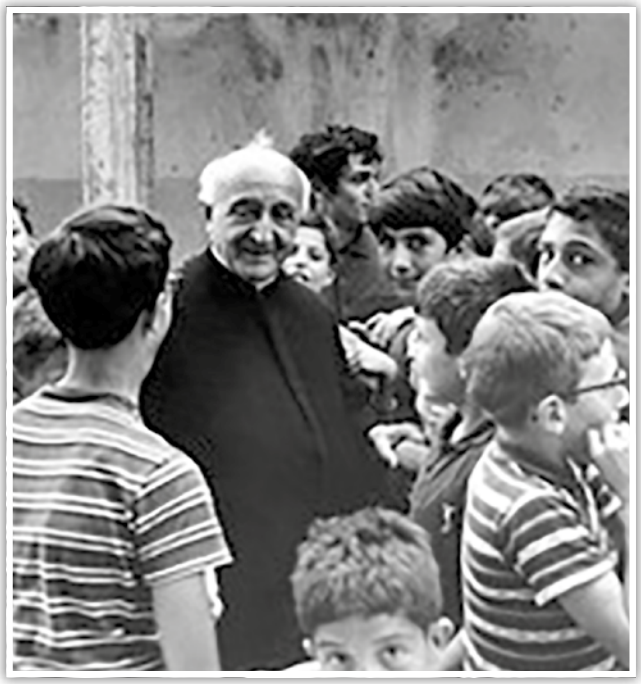
Lettura della professione di fede

Il gruppo dei ragazzi di Terza media

I doni nella povertà

Terza Media al Patronato

Il 16 aprile noi ragazzi delle Medie ci siamo diretti in città bassa per andare al Patronato San Vincenzo. Il Patronato è una struttura che ospita quelle persone che vivono in diverse situazioni di povertà. La casa di Bergamo, diretta da don Davide, ospita migliaia di persone ogni anno, vivendo delle offerte e della generosità di tanta gente. Visitando il Patronato abbiamo scoperto che c'è anche una scuola professionale, molto bella e frequentata. Noi però non siamo venuti per vedere uno spazio ma per dar spazio alle testimonianze di alcune persone che ci hanno raccontato delle loro storie, spesso non semplici, come coloro che sono dovuti fuggire dalla loro terra di origine a causa della guerra. Al termine di questo momento la classe Terza media ha aiutato a servire la cena alle persone che ne avevano bisogno. Noialtri, dopo una visita guidata agli ambienti, abbiamo partecipato alla Messa. La Messa è stata molto bella ed emozionante perché c'erano tante persone e ciascuno nella sua lingua proponeva in modo spontaneo la preghiera dei fedeli. Prima di cena ci siamo diretti nel campo da calcio per giocare una piccola partita con alcuni ragazzi del Patronato. Verso le 20.00 ci siamo congedati e siamo rientrati in Seminario. Quel pomeriggio è stato molto educativo ed emozionante. Vorrei chiedere a tutti il dono di una preghiera per questa realtà così preziosa della nostra Diocesi.



Il fondatore del Patronato, Don Bepo

Riccardo Lussana, Seconda media

Con Gesù che indica la direzione

La festa di Clackson

La festa di Clackson (la rivista dei Chierichetti della nostra Diocesi) si è svolta il 1° maggio. La giornata è iniziata alle 9:00, con dei giochi sul tetto della chiesa Ipogea e con tutti i chierichetti riuniti per divertirsi. Si poteva giocare a calcio e ad altri giochi di abilità. Dopo la proposta vocazionale preparata da Terza media siamo andati tutti in Auditorium per i balli e il lancio del tema. Il tema di quest'anno di Seminario per noi ragazzi delle Medie era la navigazione e se navighi senza la bussola, è più probabile che tu ti perda: questa potrebbe essere la sintesi di quello che abbiamo proposto nella nostra riflessione. Dopo un altro momento di svago il vescovo Francesco ha presieduto la Messa. Verso le 14:15 c'è stato lo spettacolo con le premiazioni dei vincitori dei concorsi di Clackson.

In arrivo in Seminario

Dopo lo spettacolo ci siamo salutati. Ma ora vi sveliamo un segreto. Noi seminaristi abbiamo avuto l'onore di avere don Mattia, il direttore di Clackson, a presiedere una Messa nelle Medie, proprio il giorno prima della festa.

Lui ci ha regalato in anticipo di un giorno il gadget di quest'anno, il gioco del "quindici" raffigurante una bussola con Gesù in luogo del nord. Convinti che Gesù è la nostra direzione ringraziamo don Mattia e a tutti diciamo forza Clackson!

Marco Dolci e Alessandro Mastrapasqua, Seconda media

I chierichetti sportivi della Diocesi!

Nel segno dell'amicizia

Una giornata sportiva per i chierichetti

Il 12 maggio 2019 si sono disputati nella Comunità delle Medie due tornei sportivi: uno di calcio (il chirigoal) e uno di pallavolo (il chirivolley). I partecipanti erano i chierichetti delle parrocchie della nostra Diocesi. Dopo la grande festa di Clackson (1 maggio) i nostri amici chierichetti si sono cambiati la veste e, lasciato momentaneamente l'altare, si sono diretti in abito sportivo verso il campo di calcio. Quest'anno hanno partecipato alla competizione anche alcuni seminaristi delle Medie. Il torneo si è svolto di pomeriggio, ma già dall'ora di pranzo parecchie squadre erano arrivate. Già dalle prime partite si è notato un bel lavoro di squadra in ogni formazione e molta collaborazione, anche se naturalmente c'era un po' di nervosismo e competitività. Dopo diverse partite combattute con grinta la sesta edizione del chirigoal è stata vinta dalla squadra di Ponte Giurino; il chirivolley è stato vinto invece dai chierichetti di Boccaleone. Scattate le foto di rito, i vincitori hanno ritirato i loro premi e, piano piano, le squadre si sono dirette al cancello pronte per il ritorno. Questa giornata ha regalato molte emozioni ai ragazzi, agli accompagnatori e agli organizzatori. Grazie a tutti e alla prossima edizione!

Riccardo Lussana, Seconda media

Scambio di ospitalità
Adolescenti ospiti in Liceo

La prima parte della Settimana Santa, per la Comunità del Liceo, è stata caratterizzata da una particolare novità. Per poco più di tre giorni, infatti, alcuni adolescenti hanno deciso di trascorrere la giornata insieme a noi in Seminario, condividendo sia i momenti di studio, gioco e preghiera, sia gli spazi, dal refettorio alle camere. È stata un'esperienza di ospitalità rivolta non solo, come accade ogni anno, a chi frequenta gli Incontri vocazionali, ma, e qui risiede la novità, anche ai ragazzi delle parrocchie che hanno accolto i seminaristi durante l'esperienza di Lic-exit (di cui abbiamo parlato nei numeri scorsi). Hanno aderito a questa proposta 5 adolescenti di Boccaleone. Si è trattato dunque di uno "scambio di ospitalità": le parrocchie che, con grande disponibilità, ospitano i seminaristi del Liceo, quest'anno hanno potuto vivere loro stesse l'esperienza di essere ospitate in seminario!

Con gli Ado al Tempio dei caduti

Ci sono stati alcuni momenti significativi. Innanzitutto, la prima serata, che, attraverso alcuni giochi, aveva l'obiettivo di accogliere i nuovi "coinquilini". Una seconda serata, animata da alcuni seminaristi di Quarta e Quinta con giochi e scenette comiche, ha avuto invece l'obiettivo più specifico di presentare, in sintesi, alcune caratteristiche della vita di Seminario. Abbiamo parlato di vita fraterna, del confronto con le guide, ma soprattutto della vocazione…

Venuto il momento di salutarci, i nostri ospiti hanno espresso la loro gratitudine per questi giorni trascorsi insieme. L'ospitalità buona è feconda!

Andrea Vecchi, prefetto

Quinta a Lugano

Allontanarsi, fermarsi, accorgersi e tornare
Uscite di classe in Liceo

Le classi del Liceo hanno vissuto alcuni momenti di vita comune fuori dal Seminario nei giorni di sabato 16 e domenica 17 marzo, organizzando un'uscita di gruppo. Ecco i racconti!

Per noi di Prima la meta era il lecchese. Per sportarci, abbiamo fatto una biciclettata di gruppo e successivamente ci siamo fermati per una tendata al Castello dell'Innominato a Somasca, dove abbiamo approfondito la figura di San Girolamo Miani. Per la messa domenicale ci siamo spostati a Lecco. Durante questa esperienza siamo stati più tempo insieme e abbiamo conosciuto maggiormente i nostri limiti e le nostre fatiche, soprattutto in un momento di scambio e di verifica di classe che ci siamo regalati.

Gabriele Rocchetti, Seconda liceo

Il gruppo di Terza ha scelto come meta il rifugio Capanna 2000. Proviamo a riassumere questa esperienza con l'aiuto di quattro verbi. Il primo è "allontanarci": è stato importante prendere i nostri spazi lontano dai luoghi che solitamente abitiamo, con l'obiettivo di concederci del tempo per noi, come gruppo. Raggiunta la meta, abbiamo vissuto alcuni momenti in cui "fermarci", non solo fisicamente, ma attraverso delle attività, dei giochi e una veglia sotto le stelle ci siamo potuti confrontare e interrogare sulla classe, sull'anno

vissuto. È stato così bello “accorgersi” dell’altro, provare a capire cosa pensa e prova. Infine dopo la Messa siamo ripartiti. È necessario infatti “tornare” a casa, scendere per rincontrare le persone che abbiamo lasciato e soprattutto ripartire con entusiasmo per vivere i giorni che ci restano.

Silvia Premoli, prefetto

Nell’ottica del cammino della nostra Regola di Vita (che caratterizza l’anno di Quarta), sabato pomeriggio, abbiamo incontrato nella parrocchia di Ghiaie di Bonate don Marco Milesi: essendo stato padre spirituale in Seminario fino a pochi anni fa, ci ha dato utili consigli e numerosi spunti di meditazione riguardo le scelte da noi intraprese, partendo anche dalla propria esperienza personale. Alla fine dell’incontro abbiamo partecipato alla Santa Messa in parrocchia e condiviso la cena con i ragazzi dell’oratorio, in cui è venuto un momento spontaneo di racconto della vita del Seminario.

Carlo Canali, Quarta liceo

L’uscita a Lugano non è stata la solita passeggiata in montagna per fare due passi, ma una gita all’insegna dell’ozio, non certamente inteso come il padre dei vizi, ma come “buon tempo”, tempo propizio di condivisione. La giornata di sabato è stata dedicata ad alcuni momenti piacevoli, tra cui una visita ad un parco acquatico e una cena tipica. Il mattino seguente ci siamo svegliati presto e abbiamo condiviso un momento di classe con l’attività proposta dal Vicerettore, che prevedeva di riconsegnare a ciascuno dei compagni una restituzione della sua ricchezza. Dopo pranzo abbiamo visitato il centro storico della città e il Seminario da dove siamo ripartiti alla volta di Bergamo.

Cristian Regonesi, Quinta liceo

“Basta guerre...facciamo la pace”

Incontro dei giovani per la pace

Sabato 11 maggio, Bergamo si è colorata con centinaia di bandiere dei vari Stati del mondo e musiche, testimonianze e balli hanno invaso le vie della città. Il brutto tempo previsto (e alla fine anche arrivato) non ha fermato i seminaristi del Liceo che, con circa 15 mila giovani giunti da tutta Italia, sono scesi in piazza Vittorio Veneto per la 6a Giornata mondiale dei Giovani per la pace. Un intero giorno “nel segno del dialogo, della solidarietà, dell’impegno a costruire un mondo migliore” organizzato dal Sermig, un gruppo di giovani che ha trasformato un vecchio arsenale militare di Torino in un “Arsenale della Pace”, luogo di “speranza per i disperati”.

«Da Bergamo lanceremo un messaggio di pace, – aveva anticipato Ernesto Olivero, fondatore del Sermig – tutte le persone che parleranno hanno deciso di rispondere al male con il bene». Tra i vari testimoni di pace presenti, ci ricorderemo a lungo le parole di Franco Leoni Lautizi, 80 anni, uno degli ultimi sopravvissuti della strage di Marzabotto, di padre Ibrahim Alsabagh, parroco di Aleppo, testimone della guerra civile siriana e di Jeanette Chiapello, 27 anni, sopravvissuta al genocidio del Rwanda. “Facciamo la pace”, una semplice frase che rischia però di rimanere solo sui volantini, provocando ancora oggi continui conflitti. Ciascuno invece è chiamato a sostenerla nella vita di ogni giorno.

Michele Lanzoni, Quinta liceo

Alcuni seminarisiti alla giornata per la pace

A servizio dell' Eucaristia e della Parola
Istituzione dei lettori e degli accoliti

Nella giornata di mercoledì 10 aprile il nostro Seminario ha celebrato l'Istituzione di nove nuovi lettori, della classe Quarta teologia e tre accoliti appartenenti alla classe Quinta. L'istituzione di questi due ministeri è stata vissuta in maniera intensa e condivisa con le nostre famiglie, con tutto il Seminario e con i sacerdoti delle nostre comunità di appartenenza e di servizio. Per comprendere che cosa significhi essere istituiti lettori o accoliti, possiamo pensare alle nostre celebrazioni liturgiche: potremo notare come ci siano alcuni ministeri che, abitualmente vengono svolti dai laici; tra questi il compito di proclamare le letture e quello di assistere il Sacerdote all'altare.
Essere istituito lettore e accolito potrebbe sembrare un'inutile ufficializzazione di questi compiti e nulla di più, invece ci permette di riscoprire la bellezza, la grandezza e la delicatezza di questi ministeri e il senso lega questi servizi con la quotidianità. Ad esempio il lettore non solo è chiamato a proclamare un brano della Scrittura ma è chiamato a fare suoi la meditazione assidua della Parola, l'annuncio del Vangelo e la catechesi. E così similmente anche per il ministero liturgico dell'accolitato: non solo servire all'altare, ma vivere una vita che sempre più richiami quel Pane spezzato di cui ogni giorno ci cibiamo. In quella celebrazione ci è stato consegnato tra le mani il libro della parola di Dio per i lettori, la patena con il pane e il calice con il vino per la celebrazione della Messa. Il Vescovo nella sua omelia ci ha aiutato a riflettere sul significato e sull'importanza del servizio: essere ministri significa essere servitori dei fratelli e delle sorelle che incontriamo sul nostro cammino, attraverso quei compiti, non solo liturgici, che ricopriamo all'interno della Chiesa. Un momento significativo, iniziato con il ritiro spirituale, culminato con questa bella e intensa celebrazione, per cui ringraziamo Dio che ci conferma continuamente nella sua chiamata verso il sacerdozio, i superiori che ci accompagnano in questo cammino e le comunità parrocchiali che ci guardano con simpatia.

Luca Sana, Quinta teologia

“Desiderio del Signore”
L’Ammissione tra i candidati all’Ordine

Venerdì 17 maggio 2019. È una data che noi ragazzi di Seconda Teologia non dimenticheremo facilmente perché abbiamo compiuto un passo importante: l’Ammissione agli ordini del Diaconato e del Presbiterato. In pratica abbiamo confermato formalmente al Vescovo la nostra disponibilità a continuare il cammino di Seminario con l’intenzione di voler diventare sacerdoti. Come ci ha ricordato il Vescovo nella sua omelia, è un passo importante prima di tutto per la nostra vita che, per ora, giunge ad un punto significativo e sembra indicare come meta finale quella del sacerdozio. Secondo perché essa parla di un desiderio. Per spiegarla con una immagine mi riferisco al brano di Vangelo di Zaccheo, dove Gesà e Zaccheo sembrano “desiderarsi” a vicenda. Ecco l’ammissione è questa doppia valenza di “desiderio del Signore”. Dal punto di vista più personale posso dire che è stata una celebrazone ricca di commozione che ha avuto il suo culmine nell’essere chiamato per nome dal Rettore e nella risposta: «Eccomi». Questa semplice parola racchiude in sé un “mondo”. Ci sono io, (proprio io!), con la mia storia personale, con il mio carattere, le mie capacità, ma anche i miei difetti e le mie testardaggini. Ma non ci sono solo io: c’è anche la mia mamma, il mio papà che mi protegge “da lassù”, ci sono i miei parenti, i miei amici, la Comunità di Villa di Serio (mia parrocchia di origine), la Comunità di Azzano San Paolo dove svolgo il servizio festivo, l’intera Comunità del Seminario e i sacerdoti conosciuti lungo questi anni. A tutte queste persone rivolgo il mio più sincero grazie perché se ho detto con forza, è un po’ di commozione, «Eccomi» è anche merito loro. Grazie!

Davide Rovaris, Seconda teologia

Lancio dei palloncini

La catechesi oggi
Convegno di Teologia

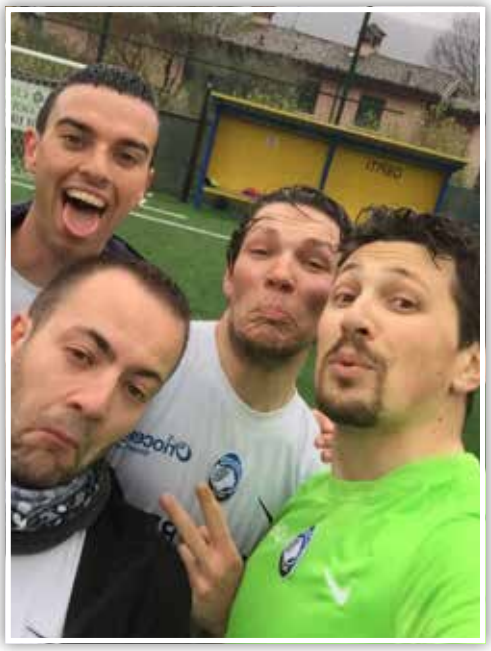
"Si può partire dalla Parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana. Il riferimento, che dà valore a tutto il percorso catechistico, è sempre ad una realtà piena e concreta: la situazione viva del cristiano».

La convinzione qua sopra riportata espressa dal Documento di Base quasi cinquant'anni fa rivela che non solo ieri ma ancora oggi la tensione tra una dinamica più kerigmatica-biblica ed un'attenzione più antropologico-esperienziale resta alla base di ogni percorso catechistico ed è la sfida che attende ogni catechista o accompagnatore. Il Convegno di Teologia, tenutosi nei giorni 21, 22 e 23 marzo, ha voluto quest'anno approfondire come tale tensione sia emersa nell'acceso dibattito teologico-catechetico europeo prima e dopo il Concilio e le cause della sua costante attualità. Punto di osservazione privilegiato è il mondo dei preadolescenti ed adolescenti. Durante i tre giorni alcuno esperti hanno voluto fornirci una quadro più dettagliato della situazione. Ha aperto il convegno don Pietro Biaggi, docente di catechetica, che ha fornito il quadro teorico. Il secondo giorno è stato caratterizzato dall'ascolto di due esperienze: don Matteo Dal Santo ci ha parlato del progetto adolescenti della Diocesi di Milano e padre Davide Brasca ha riferito dell'esperienza scout. L'ultimo giorno è stato interamente dedicato all'intervento di Joël Molinario, direttore dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique all'Institut Catholique di Parigi, il quale ha fatto trasparire in modo chiaro quanto sia urgente rinnovare i modelli kerigmatico e antropologico al tempo delle mutazioni antropologiche contemporanee.

Nicolò Bonfanti, Prima teologia

Tradizioni sportive in Seminario
A Brescia il torneo dei Seminari Lombardi

Ci sono favole che svaniscono proprio al loro apice. Come se il compimento fosse loro negato per chissà quale motivo. Basta guardare all'Ajax delle meraviglie: giovani, spettacolo, cinismo, infranti in 45 minuti; o al Barcellona di Messi, sgretolatosi nella bolgia di Anfield per mano di un Liverpool troppo bello per essere vero. Così sotto il cielo plumbeo di Brescia. Le tre squadre del Seminario di Bergamo hanno combattuto cullando un sogno: alzare, due anni dopo l'ultimo trionfo, la coppa del Torneo dei Seminari Lombardi. Ma niente da fare! Come se il destino avesse deciso di affidarla alla metropoli della nostra regione. Un percorso a ostacoli che riserva sempre sorprese. Mentre le prime due squadre sono uscite a causa di un girone di ferro, la terza squadra dopo aver sconfitto Brescia e Cremona è approdata ai quarti di finale dove ha incontrato il PIME, squadra fisica e tenace. Partita tosta ma decisa in un finale al cardiopalma con due reti in contropiede. Dopo una semifinale scoppiettante contro Como vinta 5-2, ecco la finale. Di fronte gli eterni rivali: Milano. Non c'è stata storia; e se le gambe erano appesantite anche il cuore e la grinta si sono arresi. Il risultato è stato netto: un sonoro 4-0, fotografia di un match a senso unico, con pochi guizzi e tanta stanchezza. E alla fine cosa resta? Sicuramente la gratitudine al nostro mister don Andrea che ha saputo individuare l'alchimia vincente, la bellezza di aver lottato insieme per un obiettivo, la fraternità a cena con gli eterni rivali e soprattutto tanta fame. Fame di esserci, fame di vittoria!



Martino Rovetta, Quarta teologia

Liberi, grati e significativi
Il percorso del Gruppo Samuele

a poco tempo si è conclusa la diciassettesima edizione del Gruppo Samuele. Abbiamo chiesto ad alcuni partecipanti di raccontarci la loro esperienza.

Il gruppo Samuele per me è stato una grande occasione per riconoscere e ricordare che l'amore del Signore mi accompagna da sempre e ha ravvivato in me la speranza che la presenza del Signore possa diventare punto focale e sostegno anche nei momenti di buio della vita. Il GS mi ha introdotto alla preghiera per sperimentare che la relazione con il Signore richiede impegno e amore ma ridona luce e gioia per affrontare il cammino di ogni giorno, e mi ha permesso di condividere tutto questo con altre persone.

Celeste

Il Gruppo Samuele è stata un tempo prezioso per iniziare a maturare la mia fede e imparare a rileggere la mia vita in Cristo, mettendomi davvero in gioco, non solo a parole, e partecipando con la mia fidanzata ci ha fatto crescere anche come coppia

Daniele

Il GS è stato la scoperta di una relazione, un incontro che è riuscito a mettere da parte i dubbi per il tempo necessario a trovare nella mia quotidianità quell'amore e perdono spropositato che è Dio... E da lì si può solo continuare a camminare!

Valentina

E' stata una proposta arrivata a me un po' all'improvviso: si è presentata come un'occasione per ripartire cercando di dare senso in un momento un po' buio. Il Gruppo Samuele mi ha dato la possibilità di iniziare una relazione quotidiana con il Signore offertaci grazie all'esperienza di un nuovo metodo di preghiera, talmente nuovo che ora mi domando se effettivamente avessi mai pregato in modo vero e pieno fino ad ora. Il tutto illuminato dalla possibilità di continuare questo percorso con una guida spirituale, al nostro fianco per sostenerci nel provare a scoprire quali siano le Parole e volontà del Signore nella nostra vita.

Alessandra

Distanze e vicinanze
Esercizi spirituali degli adolescenti

Come ogni anno in occasione della Domenica della Palme, il Seminario ha proposto per sabato 13 e domenica 14 aprile gli esercizi spirituali per gli adolescenti di tutta la Diocesi.
Si tratta di due giornate di silenzio per iniziare a mettersi in ascolto del Signore e per approfondire il nostro rapporto con Lui. Questa esperienza è scandita da momenti di meditazione guidati da alcuni educatori seguiti poi da un'ora di silenzio per riflettere personalmente su quanto detto in precedenza…ma c'è di più!
Tra le esperienze più significative e impegnative abbiamo sperimentato la meditazione notturna, nella quale a piccoli gruppi ci mettiamo in adorazione del Signore per un'ora; questa esperienza dura tutta la notte ma è sicuramente un momento molto suggestivo.

La messa delle Palme

È stato molto bello condividere un tempo di preghiera anche con i Seminaristi nostri coetanei, che in contemporanea stavano vivendo il loro ritiro in preparazione alla Pasqua.
Difatti la sera abbiamo condiviso un momento di veglia il cui tema era la distanza e la vicinanza fra di noi e anche Dio.
È un'esperienza che consigliamo vivamente perché, anche se può sembrare impegnativa (in fondo quasi tutte le cose più belle sono anche impegnative!), dona davvero forti emozioni e aiuta sempre a fare chiarezza nella propria vita.
Durante gli esercizi non solo ti metti in ascolto, ma se hai necessità, gli educatori saranno più che felici di consigliarti e assisterti.
È stato molto bello condividere con degli altri ragazzi questa esperienza e speriamo di poterci ritrovare l'anno prossimo, sempre più numerosi!

Aurora e Noemi

Respirando stima
La giornate della riconoscenza per gli Amici del Seminario

Domenica 10 Marzo negli ambienti del nostro Seminario si sono ritrovati, per una giornata di amicizia, preghiera e riflessioni, tutti coloro che sono iscritti all'Associazione "Amici del Seminario". Sono coloro che, nelle diverse parrocchie, tengono viva l'attenzione per i bisogni spirituali e materiali del Seminario. Quest'anno mons. Gianni Carzaniga, (prevosto di S. Alessandro in Colonna, già rettore del nostro Seminario dal 1991 al 2002) ci ha aiutati a rileggere alcuni momenti passati della pastorale vocazionale della nostra Diocesi. Il pranzo è stato momento di scambio fraterno. Il pomeriggio è continuato con la celebrazione eucaristica nella Chiesa Ipogea con tutti i giovani della comunità di Teologia e con i loro genitori, presieduta da don Gustavo Bergamelli, rettore del Seminario. I giovani di Teologia hanno poi presentato uno spettacolo in Auditorium molto divertente e gradito. Il Seminario esprime con questa giornata la profonda gratitudine per le tante manifestazioni di attenzione e di stima che l'Associazione offre. La possibilità di far parte dell'Associazione "Amici del Seminario" è aperta a tutti coloro che pensano possa essere utile una attenzione speciale per il luogo di formazione dei futuri presbiteri.

don Carlo Nava

"DIO A MODO MIO"

Don Luca Testa, padre spirituale dei seminaristi del Liceo, ci offre qualche spunto di riflessione a partire da un'altra provocatoria definizione data del mondo giovanile, come la generazione del "Dio a modo mio".

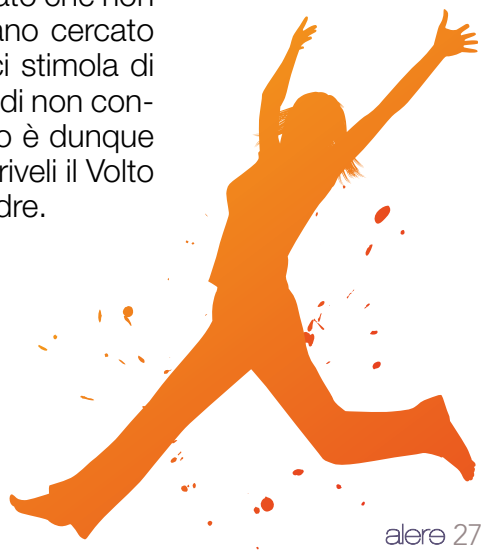
Nel mondo delle religioni di tutti i tempi, l'uomo si è immaginato il divino, se lo è rappresentato con immagini, con sculture e con l'architettura. La storia dell'arte è ben testimone di quanto l'espressione artistica abbia riguardato il divino. Tra le rare eccezioni sulla rappresentabilità del divino spicca la fede d'Israele: non solo non si deve fare un'immagine di Dio, ma nemmeno il suo nome è pronunciabile. Si tratta di un Dio misterioso e geloso della propria "privacy", tanto per usare un'espressione odierna? Era una strategia degli Ebrei per non farsi conoscere agli altri popoli? Eppure sappiamo che anche il popolo d'Israele aveva tentato di farsi un'immagine del suo Dio, quando dai pendenti e gioielli fusi ne era uscito un vitello, proprio come un toro che "mangia erba", così ironizza il salmo 106. In questa tentazione si nasconde l'insidia e il senso di quel divieto. Gli Israeliti si erano stancati di un Dio della Parola, di un Dio che parla al proprio cuore, alla propria coscienza, di un Dio che "cammina" e che dialoga. Gli Israeliti insomma volevano un dio alla loro portata, alla loro meschinità, un dio che dovesse essere compreso come loro volevano; insomma dio doveva rispondere alle loro esigenze, dio doveva farsi adorare come loro si sentivano, dio doveva accontentarsi di presentarsi bene davanti al suo popolo. E tutto questo risultò nella felice soluzione di un toro in metallo fuso, che se fosse vivo, saprebbe solo mangiare erba. Questo voleva il popolo d'Israele: un "dio a modo mio".

Un dio cercato con l'intelligenza, con la filosofia, nei segni della natura e della storia appare sempre troppo lontano, un Dio

invece che si rivela e si presenta può apparire troppo impegnativo: dunque più facile un “dio a modo mio”. E questa insidia è ben radicata nella storia di tutti i tempi. Senza dubbio oggi sembra presentarsi con maggior evidenza, in un contesto di libertà di espressione e anche di anticonformismo. Una società che garantiva certi argini riusciva a contenere anche le derive di una religione “a modo mio”, ma di sicuro non poteva vedere il cuore di ogni uomo: non è detto che il “dio” della religione fosse davvero il “dio” al quale affidarsi dal profondo del proprio cuore. Davvero non era percepito come troppo lontano o troppo impegnativo? Solo Dio lo sa.

Insomma la nota insidia del “dio a modo mio” è sempre attuale ogniqualvolta non riusciamo o non vogliamo consentire a Dio che si presenti; quando ci appare troppo impegnativo, troppo sconvolgente, troppo “Dio” per essere così diverso, allora è più facile rifugiarsi in un dio a modo mio, in un dio che assecondi i miei desideri, o mi illuda di assecondarli. È facile entrare in rapporto con un dio così alla propria portata. Del resto anche la preghiera del Padre Nostro la possiamo “far girare” al nostro uso e consumo: davvero si chiede la “sua” volontà? Davvero si chiede al Signore di piegare la nostra volontà alla sua? O non piuttosto chiediamo a Dio che la sua volontà corrisponda alla nostra? O nella migliore delle ipotesi, sperando che la sua volontà coincida con la propria.

Il libro ci presenta così uno spaccato del mondo giovanile nel suo modo di intendere o di rapportarsi con Dio, facilmente riconducibile all’espressione del “dio a modo”. Penso sia doveroso e onesto cercare di comprendere perché i giovani spesso cerchino così Dio, dal momento che Gesù ci ha mostrato la via, ci ha ricondotti a Dio, si è fatto vicino all’uomo per incontrare Dio. Perché accade di nuovo che Dio sia cercato a proprio modo, quando Gesù Cristo stesso ci ha rivelato il volto di Dio, e lui stesso si è consegnato all’umanità nella Chiesa? Forse anche noi cristiani siamo caduti nella tentazione di farci un’immagine di Dio, non sempre abbiamo testimoniato il vero Dio, abbiamo invece “trasmesso” un dio che non era proprio il Dio di Gesù Cristo. Allora forse non abbiamo intercettato la domanda dei giovani che cercano il vero volto di Dio ed è capitato che non avendolo intravisto nella nostra testimonianza lo abbiano cercato a modo loro. La provocazione del “dio a modo mio” ci stimola di nuovo, cristiani e non, a non scivolare nella facile insidia di non consentire a Dio di parlarci, di rivelarsi. Ritornare al vangelo è dunque lasciare spazio a Gesù che parli al nostro cuore, che ci riveli il Volto del Padre. E incontrare così Gesù è già incontrare il Padre.



a cura di don Ugo Patti

Perseveranti nella preghiera per le vocazioni sacerdotali e ringraziamo per il sacerdote novello.

Chi fa crescere è Dio

Ci lasciamo accompagnare dalle parole della lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi.

Prima Corinzi (3, 5-9)

5 Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti
alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. 6 Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma
era Dio che faceva crescere. 7 Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio,
che fa crescere. 8 Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria
ricompensa secondo il proprio lavoro. 9 Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di
Dio, edificio di Dio.

Primo mistero della gloria: Gesù risorto.

Prima Corinzi (14, 1-5)

1 Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. 2 Chi
infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per
ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. 3 Chi profetizza, invece, parla agli uomini
per loro edificazione, esortazione e conforto. 4 Chi parla con il dono delle lingue edifica se
stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. 5 Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue,
ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande
di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l'assemblea ne
riceva edificazione.

Donaci Signore di ascoltare la voce dei profeti.

Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Secondo mistero della gloria: L'ascensione di Gesù al cielo.

Prima Corinzi (14, 6-12)

6 E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che
cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una
profezia o un insegnamento? 8 E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà
alla battaglia? 9 Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si
potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! 10 Chissà quante varietà di
lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. 11 Ma se non ne conosco il
senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me. 12
Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per
l'edificazione della comunità.

Donaci Signore di desiderare i doni dello Spirito per l'edificazione della comunità.

Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria.

Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Terzo mistero della gloria: La Pentecoste.

Prima Corinzi (14, 22-25,36-40)

22 Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non

credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. [23] Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? [24] Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, [25] i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!
[36] Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? [37] Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. [38] Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. [39] Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. [40] Tutto però avvenga decorosamente e con ordine.

Donaci Signore di essere al servizio gli uni degli altri.

Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria
Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Quarto mistero della gloria: Maria assunta in cielo.
Prima Corinzi (15, 1-11)

[1] Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi [2] e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! [3] A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che [4] fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture [5] e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. [6] In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. [7] Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. [8] Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. [9] Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. [10] Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.
[11] Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Donaci Signore il dono della fedeltà al Vangelo ricevuto.

Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria
Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Quinto mistero della gloria: Maria incoronata regina del cielo e della terra.
Prima Corinzi (15, 12-22)

[12] Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? [13] Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! [14] Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. [15] Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. [16] Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; [17] ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. [18] Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. [19] Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. [20] Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. [21] Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. [22] Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

Donaci Signore di credere nella tua risurrezione.

Padre nostro. 10 Ave Maria. Gloria
Signore, Padrone della messe, donaci sacerdoti santi secondo il tuo cuore.

Anniversari
di ordinazione sacerdotale

Il 13 di maggio la comunità del Seminario ha reso grazie al Signore assieme ad alcuni sacerdoti che quest'anno ricordano un anniversario significativo del loro cammino.

Venticinquesimo

DELLA GIOVANNA Don MARIO
FASSI Don FABIO
GATTONI Don LUCA
GUSMINI Don ROBERTO
LOCATELLI Don MASSIMO GIOVANNI
MINUSCOLI Don ENRICO
MOCCHI Don ROBERTO
MONGODI Don GIOVANNI
MORO Don LUCA
PERRUCCHINI Don MARCO
RIGAMONTI Don FABRIZIO
RIVA Don FABIO
RIVA Don FLAVIO

Quarantesimo

CARRARA Don PIERLUIGI
FOIADELLI Don GIOVANNI
MORINO Don GIANLUIGI
PELUCCHI Mons. DAVIDE
SCOTTI Mons. TINO

Cinquantesimo

ANDREOLETTI Don FEDERICO
ARTIFONI Don ELIO
BELOTTI Don GIUSEPPE
BETELLI Mons. LUIGI
BIANCHI Don ATTILIO
BRAVI Don ADRIANO
CREMASCHI Don MAURIZIO
DEL BELLO Don RENATO
ESPOSITO Don GIAMPIETRO
FACCHINETTI Don GIACOMO
MAFFI Don MARIO
MAZZOLENI Don LUIGI
PACIFICI Don PAOLO
PASINELLI Don ELISEO
PERSICO Don ETTORE
TODESCHINI Don EGIDIO

Settantesimo

TEDOLDI Don MARIO

Sessanta cinquesimo

BARCELLA Don ALESSANDRO
BOTTAZZOLI Don MARCO
CAMOZZI Don ERMENEGILDO
PERICO Mons. FRANCESCO
ZUCCHELLI Don ANTONIO

La vita un soffio, solo una manciata di piccole cose

L'altro giorno Alere chiedeva a me e ai miei compagni di classe due righe in occasione della nostra ordinazione sacerdotale avvenuta il 28 giugno 1968, vigilia dei SS. Pietro e Paolo. L'altro giorno, già… come passa veloce il tempo! Ed oggi mi si chiede la cortesia di una testimonianza scritta (riflessioni, ricordi…) da pubblicare sullo stesso periodico del seminario.

Alla vigilia della mia ordinazione, un po' titubante di fronte a quel passo importante, scrivevo su Alere: "Se Sansone con una mascella d'asino uccise mille nemici (Giudici, XV,11-17), che cosa non farà il Signore con un asino intero?". Ed oggi reputo, in 50 anni di sacerdozio, di non aver ucciso nessun nemico, anzi di aver trovato lungo il cammino molti amici e magari anche seminato un pochetto di bene.

I miei 50 anni di sacerdozio li posso raccogliere facilmente in una piccola "braca": vicario ad Alzano Superiore (luglio 1969-dicembre 1972; poi inviato missionario tra gli emigrati in Svizzera (Yverdon 1973-1974); Morges (1974-77); Herisau (1979-82); Hochdorf (1982-1998) e contemporaneamente direttore del settimanale "Corriere degli Italiani"; infine nel Liechtenstein e Valle del Reno (San Gallo) dal 1998 fino ad oggi.

Ma perché – mi sono sentito chiedere spesso – tanti anni in Svizzera con gli emigranti, per la precisione oltre 46? La ragione è semplice: non ho mai domandato di andare in questa o quella parrocchia o Missione, ho sempre accettato quanto mi è stato richiesto. Del resto, trovandomi bene in ogni comunità, non avrei avuto ragioni di cambiare. Mi sarei piuttosto aspettato un invito a rientrare, essendo stato invitato nel 1973 ad emigrare. Sono però riconoscente a tutti gli emigranti che ho incontrato e alle diocesi svizzere che mi hanno accolto ed anche valorizzato. Questo in breve, il resto appartiene alla cronaca. Sono però consapevole: nella cronaca di tutti i giorni, che poi diventano mesi ed anni ripieni di tanti piccoli gesti e fatti, noi trascorriamo non solo la nostra vita ma pure scriviamo la nostra "storia sacra".

In questo ultimi anni l'emigrazione in Svizzera è molto cambiata: oggi si è più assestata, ha raggiunto un certo benessere economico, la pratica religiosa allentata. Perciò – mi sono detto -se la gente non frequenta più le chiese come prima neppure la domenica, cercherò almeno di sensibilizzarla sul tema della carità. Così negli ultimi vent'anni abbiamo sviluppato e sostenuto diverse azioni nel Terzo Mondo, quali: molte adozioni a distanza, piccoli progetti umanitari, sostegno a Missioni estere, diocesi e parrocchie povere.

Con la diocesi, i Vescovi di Bergamo ed i confratelli ho sempre mantenuto un regolare e periodico contatto, favorito anche dal fatto che la Svizzera non è poi così lontana.

In questi giorni, infine, due sono in particolare i sentimenti che ho nel cuore e le parole che ripeto sinceramente: Miserere e Te Deum. Miserere, consapevole del bisogno di misericordia; Te Deum, se qualcosa di buono ho fatto è solo perché il Signore mi ha tenuto una mano sulla testa. E per quanto riguarda il futuro ho scritto nella immaginetta del mio cinquantesimo: "Confido in te, Signore, nelle tue mani sono i miei giorni".

don Egidio Todeschini

È sempre Pasqua

È per questo che oggi vivo
e sento calore nelle vene, e il cuore
che si trova allo stretto, dentro,
per voler uscire ad abbracciare…

Pasqua è luce nuova,
balzo sulla vetta del Sole,
che dall'alto schiara le vallate
e la pianura, e i fiumi e i laghi.

E capisco l'Amore, dopo
tanti anni che cerco di conoscerlo,
e ogni volta è stanza non oscura,
che si apre e mi fa entrare…

Ed è un sepolcro, caverna non più fredda,
con il sudario a posto, e con le fasce
che mi avvolgono in quell'immagine
impressa dal suo Sangue, per la vita.

E sento che non sono numero,
perché il mio re mi ha fatto suo ministro,
e amico, e fratello e servo per amore.
E trovo la mia gioia nel donarmi.

E lavo i piedi

L'esempio ce l'hai dato
per esser come te,
col catino, la brocca
e il grembiulone.

Per inginocchiarmi anch'io
davanti ai miei fratelli,
con un sorriso vero,
grato perché mi accolgono,

per scorgere il tuo volto,
e dare lieta gioia
sollievo per i piedi,
carezze per il cuore.

Gli occhi mi si aprono,
e il profumo tuo mi invade,
come di nardo, effuso
da Maria, con gioiose lacrime.

Signore, vuoi premiarmi,
e tendo le mie mani
per accogliere il tuo dono;
e ti sorprendo occulto nel fratello.

Don Eliseo Pasinelli

Il Signore mi ha chimato alla sua Grazia

«Sono stato nel deserto, diceva Paolo, per pensare a questa verità: il Signore mi ha chiamato alla sua grazia. In questi anni mi sono preparato a un momento importante. Il deserto: sulla mia persona vedo la grazia che mi ha plasmato giorno per giorno. Dio mi ha pensato per darmi la potenza di essere il suo testimone di fronte a qualsiasi uomo. Sono qui: così come sono.

Il mio desiderio profondo è solo di essere riempito dalla pienezza dello Spirito del Signore. Solo con questo possiedo la ferma fede di comunicare lo stesso dono a ogni fratello. Io prego e rendo grazie al Padre perché il suo Amore è grande e le sue meraviglie in me sono molte.

Amici: rendete grazie al Signore perché Egli è buono, il suo amore è per tutti i nostri giorni». Così scrivevo agli amici per condividere il mio diventare prete: “Sono stato nel deserto”. E sono tornato nel deserto, perché dal 2013 è calato l’attivismo, è diminuito il rumore, a tutto vantaggio del sussurro della Parola.

Don Gianpietro Esposito

A servizio della Santa Sede

Mons. Ermenegildo Camozzi oggi risiede a Desenzano. Gran parte del suo ministero, dopo essere stato vicario parrocchiale a Filago e parroco a Teveno, è stato a servizio della Santa Sede. Per vent’anni ha lavorato come Officiale alla Segreteria di Stato Vaticano e successivamente ha vissuto il suo ministero nelle nunziature di Romania, Croazia e Libano.

Un "grazie" speciale al Seminario

Quello del 50° di ordinazione sacerdotale è per me un'occasione speciale per ritrovarsi, pregare insieme, celebrare l'Eucarestia e vivere un momento di festa, gioia e condivisione e per esprimere un senso di gratitudine alla comunità del Seminario che ho sempre sentito come "casa" da quando ero seminarista ad oggi che continuo a frequentare con profonda partecipazione e simpatia. Devo dire "grazie" anche perché dal 1975 ad oggi (44 anni!) ho avuto l'opportunità di fare il corso di "Psicologia generale e della religione" nel biennio teologico, incontrando tanti giovani e futuri preti che mi hanno stimolato a comprendere il mondo giovanile, gli entusiasmi della ricerca vocazionale, la passione e l'attesa del ministero sacerdotale, la gioia e i dubbi tipici di questi anni di formazione. Tutto questo mi ha fatto sentire in profondo collegamento con il presbiterio diocesano: ogni incontro, anche casuale, è sempre segnato da gioia e simpatia profonda. Non posso dimenticare la gratitudine anche per i vari rettori, educatori, professori, portinai che, in tutti questi anni, hanno operato e condiviso con la loro presenza, la loro stima e la loro amicizia il cammino comune: grazie al Signore, grazie di cuore a tutti! Ho sempre trovato accoglienza calorosa, simpatia, stimoli culturali e … ho condiviso la tavola. Posso confessare, senza temere smentite, di amare il Seminario e di aver sentito come fratelli tutti quelli che lì ho incontrato: è la realtà più bella, mi ha aiutato ad essere "prete", mi ha sempre fatto sentire parte di una grande famiglia. Spero e prego per le vocazioni e mi auguro che il Seminario trovi sempre attenzione e cura da parte di preti, parrocchie, famiglie, giovani che si interrogano sulla fede e sul futuro. Una preghiera e un abbraccio cordiale a tutti.

don Giuseppe Belotti

Giorni di Gratitudine

Il pensiero che siano passati "solo" 25 anni dalla mia ordinazione sacerdotale (sembra ieri… ma sono trascorsi in un lampo!) riempie questi giorni di gratitudine.

Se mi guardo alle spalle, il mio primo ricordo riconoscente va proprio al Seminario, i cui cancelli ho varcato per la prima volta in occasione della festa di Clackson (come decine di migliaia di chierichetti dopo di me) e poi al mio ingresso per cominciare il cammino delle scuole medie. Era la metà di settembre del 1980. Accompagnato dai miei genitori, sempre convinti della mia scelta e disponibili a starmi accanto nel mio cammino a prezzo dei loro sacrifici, sono entrato a far parte di questa grande famiglia, la mia nuova famiglia per quattordici anni della mia giovinezza. Ripenso ai preti che mi hanno accompagnato, ai prefetti, ai compagni di classe, soprattutto quello che il Signore ha già chiamato a sé.

Ogni tanto mi capita di raccontarlo alle persone che incontro proprio in questi giorni: se mai potessi tornare indietro ed essere un ragazzino, mi piacerebbe rivivere il cammino fatto in Seminario, perché ho avuto la fortuna di vivere un'esperienza che mi ha maturato come persona, oltre che dispormi ad accogliere e vivere in pienezza la vocazione sacerdotale. Grazie agli smartphone, negli ultimi anni ho potuto reincontrare tanti degli amici che hanno condiviso questi anni di crescita umana e spirituale. E tutti ricordiamo con grande serenità e gratitudine i momenti vissuti, lieti e tristi, dolorosi e appassionanti, capaci di spalancare la nostra mente e il nostro cuore alla pienezza della vita.

Dopo 25 anni sono riconoscente per tutto quello che ho vissuto: per l'incontro con il Signore e la sua chiamata a fare della mia vita un dono per gli altri; per la Chiesa di Bergamo che mi ha accolto come Madre, mi ha consegnato il Vangelo, mi ha chiesto di testimoniare e vivere la vita nel nome di Gesù; per le comunità in cui ho vissuto questi 25 anni, che mi hanno sostenuto, accompagnato, incoraggiato con l'affetto e la preghiera: grazie a loro ho imparato, almeno un pochino, a essere prete.

Guardando indietro, non credo sia cambiato sostanzialmente nulla rispetto a 25 fa: ad un prete continua ad essere chiesto di essere un amico sincero del Signore e di raccontare con la sua vita, le sue parole, i suoi gesti, l'amore da cui si è stati raggiunti senza meritarselo. Questo amore, come ci ricorda papa Francesco, ci spinge ad essere preti con sempre maggiore slancio e generosità: uomini che stanno in mezzo alle persone, che con le loro comunità si impegnano ad essere la "Chiesa in uscita", che non si spaventa dei problemi, delle difficoltà, dell'incredulità, ma ogni giorno si impegna per far arrivare il Vangelo a tutti, credenti e non.

A questo proposito, credo che la scelta del nostro vescovo Francesco di istituire le Comunità Ecclesiali Territoriali sia molto preziosa e "azzeccata", perché punta sempre più sul coinvolgimento dei laici, ricchi di fede e di competenze personali, aiutando noi sacerdoti a "fare i preti" nei loro compiti specifici. E accanto alle CET, la scelta di costituire le Fraternità sacerdotali a me personalmente è piaciuta molto: in questi mesi ho riscoperto il gusto di incontrarmi con gli altri fratelli preti, per parlare di noi, del nostro ministero, delle difficoltà a vivere la fede oggi, a testimoniare al Signore, a parlare con chi sembra più lontano da Dio… E magari semplicemente non lo conosce o non riesce a "chiamarlo" per nome.

Guardando avanti con fiducia, mi dico che l'aspetto più bello del momento storico che stiamo vivendo, così ricco di difficoltà, è che ci obbliga e ci obbligherà sempre più a tornare all'essenziale, a spogliarci di quello che non serve per essere cristiani, ad essere una chiesa più povera, non solo di mezzi e strutture, che sa veramente farsi vicina a tutti… Sto incontrando tante persone che continuano ad amare e a credere nel Signore, nonostante la testimonianza di qualche fratello non sia stata esattamente "secondo il vangelo".

Mi fa pensare il fatto che, soprattutto quando incontro i sacerdoti anziani, alcuni di loro mi dicano che, ora che non hanno più responsabilità pastorali "in prima linea", hanno "ricominciato" a fare il prete: credo stiano dicendo semplicemente il loro desiderio di annunciare il vangelo di Gesù, di parlare di Dio incontrando le persone, di tessere relazioni umane che siano profonde e significative, di farsi vicino a chi soffre e attraversa momenti di difficoltà. Nulla di straordinario: non è forse quello che Gesù ha fatto in tutta la sua vita?

Don Luca Gattoni

50 anni "volati"

"Se uno vuole essere il primo deve essere l'ultimo di tutti e il servitore di tutti". Poi prese un bambino... lo tenne in braccio... (Mc 9,35-36).

E' l'istinto primordiale del potere che si dirama dappertutto. A questo protagonismo, Gesù contrappone il suo mondo nuovo. L'unico primato ammesso, per Gesù, è quello del servizio, del mettersi a disposizione, l'unica ambizione ammessa nel Vangelo è quella del dono senza riserve, dell'offrirsi e del dare la vita come lo sa fare Lui. Su questo primato del servizio ho tentato un bilancio della mia vita in questo 50esimo di sacerdozio: anni di crescita per me e come uomo e come credente e come prete. Vorrei pensare, altrettanto, anni di crescita per le tante comunità incontrate e affidatemi.

Sull'immagine della prima Messa avevo riportato: Dio scrive diritto anche sulle righe storte. Quante volte l'ho sperimentato! Abbastanza gli sbagli che mi vengono in mente. Ho cercato di fare o, meglio, "essere" il prete, come mi sembrava più giusto (…chissà se anche il Signore era d'accordo!) sforzandomi di non separare la vita dai miei discorsi… Qualche parola forte mi è uscita di bocca, ma non ha mai trovato casa nel mio cuore, dove porto dentro uno per uno tutti i turbamenti, le paure, tutti i segreti e le speranze che abbiamo condiviso, ma soprattutto la gioia e la serenità con le quali abbiamo cercato di essere cristiani insieme. Sono sicuro che al Signore piacciono alcune cose fatte, per altre chiuderà un occhio…, certo che sempre è disposto a darci nuove possibilità di migliorare. E allora, semplicemente GRAZIE! E sono certo che anche Lui si diverta con noi e che ci voglia benedire, accompagnando i nostri passi perché vede gli sforzi che facciamo di andare avanti.

Per chiudere, mi piace molto l'immagine di Gesù che tiene in braccio un bambino. Il cuore del Vangelo (Lc 15,11) è che Dio è esclusivamente bontà, padre che scorge il figlio da lontano e gli si butta al collo… e che a noi altro non resta che farci raggiungere e rendere vera questa immagine di Gesù abbracciato ad un bambino.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo… (sl 88).

Don Paolo Pacifici

“Mezz’ora con il Signore vale tutto il mondo”

Se negli anni della formazione seminaristica l’aiuto principale a riconoscere la volontà del Signore mi è venuto dai bravissimi educatori che ho incontrato in Seminario, negli anni del ministero l’aiuto principale a riconoscere il “codice sorgente”, il punto di sintesi armonico dell’intera vita sacerdotale, mi è venuto dalle persone - laici e preti - che Dio ha messo sulla mia strada, soprattutto le più umili. Essi, in forma per lo più discreta, mi hanno aiutato a riconoscere che il centro della vita di ogni cristiano, e in particolare del ministro ordinato, è l’Eucarestia. Lo è sia come sacramento celebrato nella messa e adorato durante l’esposizione eucaristica, sia per la sintesi spirituale che realizza dentro l’esistenza quotidiana, quando gradualmente la Grazia che ne proviene rende la vita un dono offerto con semplicità a servizio dei fratelli e del Vangelo.

Due piccoli episodi mi hanno aiutato a riconoscere la centralità dell’Eucarestia, e insieme mi hanno fatto percepire la distanza della mia persona da questa meta tanto preziosa e graziosa.

Un giorno ho letto lo scritto di una mamma, sposata, con diversi figli, che partecipava ogni mattina all’Eucarestia nella sua parrocchia. Quando tornava a casa scriveva qualche riflessione su un quaderno. In un passaggio, mentre evidenziava i molteplici impegni di cui si sarebbe riempita la sua giornata, ha scritto: “Mezz’ora con il Signore vale tutto il mondo”. Quel testo l’ho sentito preziosissimo. Mi ha aiutato a comprendere con particolare chiarezza che all’interno del mio ministero la preoccupazione per le attività, le iniziative organizzative, le cose da fare, doveva radicarsi nell’incontro col Signore vissuto nell’Eucarestia, da cui sarebbe poi derivata la “fecondità” delle altre attività da svolgere.

Qualche anno fa ho avuto un bellissimo colloquio con un mio confratello anziano. Il venir meno delle sue forze fisiche rendeva difficile la sua permanenza in comunità. Si stava ipotizzando il passaggio in una casa di riposo, dove avrebbe trovato maggiori cure e una più adeguata assistenza, ma non era facile prospettargli quella soluzione. Nel momento in cui provai ad accennare l’ipotesi di passare in una casa di riposo fu lui, con una motivazione esemplare, ad indicarmi la ragione per cui accettava serenamente la proposta: “Non preoccuparti per quanto mi stai proponendo. Accetto di andare nella casa di riposo perché là potrò celebrare ogni giorno la santa messa. Qui in comunità non riesco più a celebrare da solo, senza la presenza di qualcuno che mi aiuti. Ora che non riesco più a svolgere alcun ministero attivo, celebrando ogni giorno l’Eucarestia potrò continuare ad essere di aiuto alla Chiesa col dono della mia vita di ammalato unita a quella di Cristo Crocifisso”.

Il grazie che esprimo al Signore dopo 40 anni di ministero sacerdotale, attinge dal dono di queste testimonianze. Tante altre testimonianze positive mi sono state donate, per lo più semplici e silenziose. Esse mi aiutano a riconoscere che come nell’Eucarestia si concentra il mistero d’amore di Cristo, ugualmente si concentra il senso e la preziosità di ogni ministero della Chiesa.

Don Davide Pelucchi